

Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»

*Annali*  
SEZIONE GERMANICA  
(Nuova serie)

La rivista opera sulla base di un sistema double blind peer review. Dal 1958 pubblica saggi e recensioni, in italiano e nelle principali lingue europee, su temi letterari, filologici e linguistici di area germanica, con un ampio spettro di prospettive metodologiche anche di tipo comparatistico e interdisciplinare. La periodicità è di due fascicoli per anno.

*Direttore:* Giuseppa Zanasi

*Redazione:* Sergio Corrado, Valentina Di Rosa, Barbara Häußinger, Maria Cristina Lombardi, Valeria Micillo, Elda Morlicchio, Gabriella Sgambati

*Segreteria:* Angela Iuliano, Luigia Tessitore

*Consulenti esterni:* Wolfgang Haubrichs, Hans Ulrich Treichel

*Corrispondenza e manoscritti devono essere inviati a:*  
Redazione ANNALI - Sezione Germanica  
Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»  
80138 Napoli - Via Duomo 219  
[aion.germ@unior.it](mailto:aion.germ@unior.it)

Prezzo del volume € 35,00

ISSN 1124-3724

XXVII

1-2

2017



A.I.O.N. - SEZIONE GERMANICA

*Annali*

SEZIONE GERMANICA  
N.S. XXVII (2017), 1-2

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

# Studi Tedeschi

## Filologia Germanica

### Studi Nordici

### Studi Nederlandesi

PAOLO  
LOFFREDO

PAOLO  
LOFFREDO

*Annali*

SEZIONE GERMANICA  
N.S. XXVII (2017), 1-2

---

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

**Studi Tedeschi**

**Filologia Germanica**

**Studi Nordici**

**Studi Nederlandesi**

**PAOLO**   
**LOFFREDO**



## INDICE

|   | pag. |
|---|------|
| ALTERITÀ NELLE LETTERATURE SCANDINAVE   |      |
| <i>Premessa</i> di MARIA CRISTINA LOMBARDI  | 7    |
| ANDREA BERARDINI, <i>The Technological Other in Sam Ghazi's Sängen ur det kinesiska rummet</i>  | 13   |
| GIACOMO BERNOBI, <i>Re e fuorilegge. La mostruosità di Sverre nella Sverris Saga</i>  | 27   |
| MASSIMO CIARAVOLO, <i>La narrativa di Marjaneh Bakhtiari tra Malmö e Teheran: multiculturalità e memoria intergenerazionale</i>   | 41   |
| SILVIA COSIMINI, <i>Gli Islandesi e gli altri: inquilini e nuovi residenti</i>  | 61   |
| FULVIO FERRARI, <i>Il nobile e la zingara: stereotipi e controsterotipi in Singoalla di Viktor Rydberg</i>  | 75   |
| ANGELA IULIANO, <i>L'idillio dell'altro: motivi di classe e di genere in una pièce di Stig Larsson</i>  | 89   |
| MARIA CRISTINA LOMBARDI, <i>L'Altro fuori e dentro i confini: il mondo dei Sami nella letteratura nordica. Dalla Historia Norwegiae all'Iter Lapponicum di Linneo, a Samisk Apollon di Jesper Svenbro</i> | 105  |
| SERGIO OSPAZI, <i>L'alterità di Struensee, diverso tra i diversi</i>  | 127  |
| FRANCESCO SANGRISO, <i>Chi ha paura del lupo cattivo? Banditi e fuorilegge nella Scandinavia medievale</i>  | 141  |
| CAMILLA STORSKOG, <i>Dikter om ting och människor. Eller: (HT) + (TT) + (TH) + (HH)</i>   | 155  |
| LUCA TAGLIANETTI, <i>Stregoni, pagani ed esseri soprannaturali: l'alterità dei Sami nei racconti popolari norvegesi</i>   | 169  |

|   | pag. |
|---|------|
| BRUNO VILLANI, <i>Nature and the Other between Folklore and Asatro</i>  | 181  |
| ALTRI SAGGI   |      |
| STEFAN NIENHAUS, «So ist denn alles was ihr Sünde, Zerstörung, kurz das Böse nennt, mein eigentliches Element.» – <i>Il diavolo nel Faust di Goethe</i>   | 205  |
| PAOLA GHERI, <i>Fantastico, Neofantastico, Surreale: categorie concettuali e modi di scrittura nell'evoluzione della mentalità letteraria moderna. Con esempi di analisi tratti da Die andere Seite di Alfred Kubin</i> | 219  |
| CATERINA SARACCO, <i>Come metafore e metonimie creano significato: l'esempio dei composti possessivi nelle antiche lingue germaniche</i>  | 245  |
| RECENSIONI  |      |
| ALESSANDRO COSTAZZA (a cura di), <i>Il romantico nel Classicismo / il classico nel Romanticismo</i> , (Maurizio Pirro)  | 273  |
| CAROLA HILMES / ILSE NAGELSCHMIDT (a cura di), <i>Christa Wolf-Handbuch. Leben - Werk - Wirkung</i> , (Rita Svandrlik)  | 276  |
| RIASSUNTI   | 285  |

COME METAFORE E METONIMIE CREANO SIGNIFICATO:  
L'ESEMPIO DEI COMPOSTI POSSESSIVI  
NELLE ANTICHE LINGUE GERMANICHE

di  
Caterina Saracco  
Genova

1. INTRODUZIONE

Lo scopo del presente lavoro è di mostrare come i processi cognitivi di metafora e metonimia possono contribuire alla costruzione del significato di particolari parole composte esocentriche chiamate *bahuvrīhi* o anche *composti possessivi* (d'ora in poi CP) all'interno delle antiche lingue germaniche orientali (gotico), occidentali (antico alto tedesco, antico sassone, antico frisone, anglosassone) e settentrionali (antico nordico). Questa famiglia linguistica ha infatti dato vita a numerosi composti di questo tipo che, come nelle lingue germaniche moderne, possono essere sia sostantivi (come aat. *ein-horn* 'rinoceronte', lett. 'colui che ha un corno') sia aggettivi (come an. *orð-fimr*, 'parola-semplice' dunque 'che parla bene', lett. 'che ha facili parole').

L'analisi sarà svolta adottando un approccio di tipo cognitivo e in particolare verrà utilizzata la teoria concettuale della metafora nata da LAKOFF / JOHNSON (1980) e affinata da KÖVECSES (2010), nonché l'idea della metonimia come meccanismo cognitivo, elaborata da KÖVECSES / RADDEN (1998) e RADDEN / KÖVECSES (1999).

Nel contributo si illustrerà dapprima come i processi di metafora e metonimia possano spiegare l'esocentricità in composizione, rendendo di fatto obsoleta la dicotomia bloomfieldiana di endocentricità e esocentricità, che ha portato molti linguisti a vedere la composizione esocentrica come un fenomeno linguistico opaco e non interessante (par. 2); seguirà nella sezione 3 un breve passo su come viene inteso in linguistica cognitiva il processo di composizione e sul perché non sia possibile parlare di composizionalità stretta secondo questo approccio. Dopo aver delineato sintetica-

mente quali sono i tipi di CP che appaiono nelle diverse lingue germaniche antiche (sezione 4), seguirà l'analisi vera e propria di 15 CP il cui significato viene concettualizzato in modo metaforico o metonimico in base a cinque differenti *patterns* di azione (sezione 5 e ss.).

## 2. COMPOSTI ESOCENTRICI POSSESSIVI E MECCANISMI COGNITIVI DI CREAZIONE DEL SIGNIFICATO

Sull'esocentricità in composizione hanno iniziato a fiorire diversi studi soltanto a partire dagli anni 2000<sup>1</sup>. In passato l'esocentricità è stata più volte etichettata come un fenomeno linguistico di devianza dalla norma e di marginalità (oggi diremmo meno prototipico rispetto ai composti endocentrici che sono considerati come aventi una struttura morfologica e semantica maggiormente prototipica). Il fenomeno è stato descritto nella letteratura linguistica come 'extragrammaticale', 'marginale', 'minore' (DOLESCHAL / THORNTON 2000, p. iii). Ciononostante, tale fenomeno linguistico non può essere assolutamente considerato come marginale (cfr. DRESSLER 2000, p. 8).

Sulla base dei dati provenienti da un campione di oltre 50 lingue tipologicamente differenti, BAUER (2008, 2010) ha tentato di esaminare una prima catalogazione di composti che possono essere definiti esocentrici con lo scopo di scoprire quanti tipi di simili composti esistono nelle lingue del mondo e di dar luogo così a una discussione sulle effettive possibilità di analisi interlinguistica degli stessi (BAUER 2008, p. 56). L'autore si è proposto anche di riconsiderare la nozione di esocentricità e di indagare se effettivamente l'etichetta rispecchia il tipo di composizione, ma anche in che misura quest'ultimo può essere distinto dal modo endocentrico<sup>2</sup>. I tipi di composti esocentrici individuati sono cinque, dei quali uno è proprio il possessivo (o *bahuvrīhi*)<sup>3</sup>. Esso è descritto da BAUER (2008, p. 56; 2010, p.

<sup>1</sup> Solo per citarne alcuni: SCALISE / GUEVARA (2006), BAUER (2008, 2010, 2016), LIEBER / ŠTEKAUER (2009), RALLI / ANDREOU (2012), BENCZES (2015).

<sup>2</sup> Il binomio *endocentricità/esocentricità* viene adoperato per la prima volta in ambito linguistico da BLOOMFIELD (1964), che suddivide primariamente le parole composte in endocentriche (quando possiedono una testa semantica) e esocentriche (quando invece non la possiedono).

<sup>3</sup> Per approfondire la discussione sugli altri tipi di composti esocentrici si rimanda a BAUER (2008, 2010).

169) come una struttura linguistica composta non iponima del suo elemento di testa, bensì esprimente un certo aspetto *posseduto* dal *denotatum*. Nelle lingue indoeuropee il CP per eccellenza è di tipo nominale ed è costituito da un aggettivo (qualificativo o numerale) e da un sostantivo, rigorosamente in quest'ordine (cfr. it. *triangolo*, fr. *rouge-gorge* 'pettirosso', dan. *tusind-ben* 'millepiedi', ing. *paleface* 'viso pallido', come anche il corrispettivo italiano degli ultimi tre esempi). Anche il *pattern* N+N è possibile, poiché il sostantivo modificatore funge comunque da attributo del nome di testa (cfr. ing. *paperback* 'libro in broccia', ma letteralmente 'che ha il dorso di carta').

Nonostante la lettura possessiva sia ritenuta comunemente come l'unica possibile (it. *unicorno* è parafrasabile come 'colui che ha/possiede un solo corno'), BAUER (2010, p. 167) cita ing. *red-eye* come un CP che non denota qualcuno che ha gli occhi rossi, il suo significato è invece 'whisky economico' e 'volo notturno'. L'interpretazione del composto non sarebbe dunque possessiva, bensì di tipo causale, perché ad esempio un volo compiuto di notte (durante il quale magari non si è riuscito a dormire) può causare gli occhi rossi. Anche APPAH (2016, 2017) recupera questa interpretazione di tipo causale nella sua classificazione dei composti esocentrici in akan, etichettando composti simili a ing. *red-eye* come *bahuvrīhi non possessivi*. Nella proposta classificatoria di APPAH (2017), egli identifica infatti due sottoclassi, una è quella dei *bahuvrīhi possessivi* e l'altra è quella già nominata dei *bahuvrīhi non possessivi*. I primi possiedono una lettura possessiva del tutto uguale a quella dei CP nelle lingue indoeuropee, mentre la seconda classe deve il suo nome al fatto che i composti in essa contenuti non si riferiscono al possessore della caratteristica denotata dagli stessi. Riferisce infatti APPAH (2017, pp. 24-25) che è difficile cercare di individuare il significato del composto a partire dai significati dei due costituenti (scarsa composizionalità), poiché non sembra esserci un collegamento tra la semantica degli elementi compositivi e quella del referente. Si riportano alcuni dei suoi esempi (APPAH 2016, p. 109; 2017, p. 25):

- (1) akan *hwèntéáá* 'rosmarino' ['che ha il naso (*hwéne*) sottile (*téáá*)'];
- (2) akan *àsòàbyéw'* 'difficoltà' ['che ha l'orecchio (*àsóá*) caldo (*hyè*)'].

Tra parentesi è stata posta una possibile parafrasi dei *bahuvrīhi non possessivi*. Si può notare che invece un'interpretazione possessiva di queste



strutture non solo è possibile, ma anche che essa è l'unica su cui può basarsi la motivazione del composto. L'esempio in (1) possiede un significato che è frutto di una metafora: le foglioline strette e allungate della pianta del rosmarino ricordano al parlante dei nasi sottili. Il composto in (2) invece risente di un doppio slittamento metonimico del suo significato: una difficoltà di un certo tipo è ravvisabile in un essere umano soprattutto per gli effetti visibili che lo stato di ansia provoca sul suo organismo, pertanto vi è una metonimia EFFETTO DI UN'EMOZIONE PER L'EMOZIONE<sup>4</sup> che si rende manifesta con il rossore del volto e delle orecchie (ROSSORE DEL CORPO PER CALORE DEL CORPO).

L'esocentricità in composizione non è dunque un fenomeno unitario, bensì essa si esplica in vari modi in lingue tipologicamente differenti<sup>5</sup>.

Riguardo ai meccanismi con cui l'esocentricità opera nel processo di composizione, la metonimia e la metafora svolgono un ruolo di primaria importanza. L'affermazione di Coseriu sul fatto che "non esistono affatto gli esocentrici, bensì esclusivamente gli endocentrici" (COSERIU 1977, p. 50), poggia infatti sulla constatazione che un CP, dunque esocentrico, come il ted. *Dickkopf* 'testa dura', 'testardo' (persona) sia del tutto uguale al suo corrispettivo endocentrico *Dickkopf* 'testa dura' (parte del corpo), che a sua volta ha la medesima struttura del composto endocentrico tedesco *Rotwein* 'vino rosso'<sup>6</sup>.

Se, poi, richiamiamo i lavori di Bauer sull'esocentricità, occorre sottolineare che l'autore arriva a dimostrare che tutti i tipi di composti esocentri-

<sup>4</sup> In linguistica cognitiva le metafore e le metonimie concettuali vengono di norma espresse in forma scritta mediante il tipo di carattere maiuscolo.

<sup>5</sup> Questo è il risultato a cui erano giunti anche SCALISE / GUEVARA (2006), GUEVARA / SCALISE (2009) e LIEBER (2009), la quale conclude che «what emerges from this analysis clearly, however, are the various mechanisms by which exocentricity can be established» (LIEBER 2009, p. 100). BAUER (2008, 2010) ha messo in luce, oltretutto, che l'esocentricità in composizione è un fenomeno morfologico (e semantico) marcato, ma presente in quasi tutte le lingue del mondo, senza contare che esistono lingue dove l'esocentricità è la norma. Nelle lingue turkana e kayardild è la composizione endocentrica a essere marcata (BAUER 2008, p. 54).

<sup>6</sup> Già Jespersen aveva comunque notato che "[bahuvrīhis] must be classed simply as instances of the stylistic trick called *pars pro toto*" (cfr. JESPERSEN 1942: 149). Dopo di lui è Marchand a notare come i *bahuvrīhi* siano basati sulla metonimia parte per il tutto (MARCHAND 1960).

ci rintracciati nel corso della sua indagine possono essere considerati come normali composti endocentrici interpretati però in modo figurato:

Most, perhaps all, exocentric compounds can be viewed as figurative uses of endocentric constructions. In particular, even where the head of the compound is not of the same word-class as the compound, it seems that most cases of exocentricity can be viewed as instances of metaphor or metonymy (with synecdochic compounds often singled out for particular mention in the literature as *bahuvrihis*). (BAUER 2016, p. 474)

Se dunque, per Bauer, metafora e metonimia possono spiegare (quasi) tutti i casi di esocentricità in composizione, allora non solo esse assumono un ruolo rilevante per spiegare fatti morfologici e semantici, ma anche che una dicotomia endocentrico/esocentrico in composizione non ha più molto significato, mentre assume maggiore importanza il binomio letterale/figurato<sup>7</sup>.

| Tipo di composto       | Possibile figura         |
|------------------------|--------------------------|
| <i>bahuvrihi</i>       | metonimia (o sineddoche) |
| <i>sintetici</i>       | metonimia                |
| <i>co-composti</i>     | metonimia                |
| <i>trasposizionali</i> | metonimia                |
| <i>metaforici</i>      | metafora                 |

Tabella (1). *Meccanismi di interpretazione degli esocentrici secondo BAUER (2008, p. 70)*

### 3. IL PROCESSO DI COMPOSIZIONE IN GRAMMATICA COGNITIVA

In linguistica cognitiva il termine *composizione* è usato in riferimento all'abilità del parlante di integrare due o più strutture componenti in una struttura composta (LANGACKER 2000, p. 94). Il punto centrale dello schema costruttivo di un composto è che esso non rappresenta in modo perfetto la somma delle strutture componenti, poiché la struttura della parola composta finale si riferisce a una nuova entità che possiede caratteristiche

<sup>7</sup> È questa la tesi sostenuta e dimostrata anche da BENCZES (2006) prendendo in considerazione molti composti della lingua inglese sia endocentrici sia esocentrici con struttura N+N.

e determinate proprietà che non sono immediatamente predicibili dai suoi elementi compositivi. Uno dei componenti, ad esempio, può essere più schematico (generale) rispetto all'intero composto: il sostantivo inglese *lane* è un iperonimo rispetto al composto ing. *fast lane*, dunque essi profilano due entità poste su un differente livello di specificità. In ing. *fast lane* la testa del composto è pertanto *lane* 'corsia'<sup>8</sup>. Il termine inglese *fast* 'veloce' invece ha la funzione di modificatore della costruzione composta, poiché è la sua sottostruttura che viene elaborata dalla testa. L'idea centrale dell'approccio cognitivo alla composizione è dunque il non considerare la composizionalità come il risultato di blocchi da costruzione semplicemente assemblati uno con l'altro (composizionalità stretta). LANGACKER (1987, p. 450) riporta il caso del sintagma nominale ing. *black bird* 'uccello nero', il quale è pienamente composizionale dato che eredita il profilo nominale di *bird* e il suo contenuto semantico si ricava da quello dei suoi componenti. Il composto ing. *blackbird* 'corvo' designa invece un tipo specifico di uccello e pertanto ha un contenuto semantico più preciso di quello dei suoi componenti. Ancora più distante dall'essere pienamente composizionale è ing. *blackboard* 'lavagna', lett. 'tavola nera', che non denota una tavola nell'uso comune e che non è per forza di colore nero. La composizionalità in grammatica cognitiva è pertanto un fenomeno di tipo scalare: se un composto come it. *capostazione* si avvicina alla piena composizionalità (data la sua trasparenza semantica), lo stesso non accade per esempio con il CP it. *quattroocchi*, il cui significato che ci aspetteremmo (qualcosa come 'che ha quattro occhi') è posto solo metonimicamente in relazione al significato che effettivamente possiede.

All'estremo opposto della scala possono essere collocati anche composti in cui non sussiste alcuna connessione evidente tra il significato dei componenti e quello della struttura composta. Un esempio è il composto ted. *Hagestolz* 'scapolo'. Nonostante vi si possano riconoscere a prima vista ted. *Hag* 'piccolo bosco', 'recinto' e *stolz* 'orgoglioso', il significato dell'intero composto non costituisce la somma di quello dei suoi componenti. In effetti, il composto risale ad aat. *hagustalt* 'non sposato' il cui secondo membro sembrerebbe da ricondurre a un significato di possesso (sebbene non

<sup>8</sup> La testa di una struttura viene chiamata in linguistica cognitiva *determinante del profilo*, giacché è il componente che costruisce la profilazione dell'intera struttura composta (LANGACKER 2000, pp. 16-21).

attestato per altri termini aat., cfr. SPLETT 1993), simile al corrispettivo got. *staldan* ‘possedere’. Dal medio alto tedesco, precisamente dal XIII secolo, il secondo membro è stato sostituito per etimologia popolare da *-stolz*, alterando non solo la forma ma anche il significato originario: mat. *hagestalt* significa ‘possessore di un boschetto’, o meglio ‘possessore di un piccolo bene secondario recintato’, al contrario di colui che invece possedeva un podere (GÄRTNER / GRUBMÜLLER / STACKMANN 2017, p. 1099). Poiché la rendita di un piccolo bosco recintato non permetteva al suo proprietario di mettere su casa, molto spesso lo *hagestalt* doveva rimanere celibe; solo molto più tardi il composto iniziò a riferirsi agli uomini scapoli di mezza età (o superiore)<sup>9</sup>. Per ted. *Hagestolz*, interessato dal fenomeno di etimologia popolare, è pertanto impossibile parlare di piena compositività.

La diversità che sussiste tra il significato atteso di un composto e il suo significato effettivo esiste perché nella creazione e nella comprensione delle parole composte possono influire anche la conoscenza di tipo enciclopedico, il contesto in cui un composto appare e viene utilizzato, l’etimologia popolare nonché tutte le possibilità inventive dell’essere umano come la metafora e la metonimia, come è già stato ampiamente spiegato. Tali meccanismi cognitivi devono essere sempre presi in considerazione per spiegare il processo di composizione nelle diverse lingue del mondo, sia sincronicamente sia diacronicamente.

#### 4. IL CP NELLE LINGUE GERMANICHE: CARATTERI GENERALI E TIPOLOGIA

Come già accennato nella sezione 2, il CP esprime il possesso, da parte di un referente esterno al composto, di una proprietà caratteristica mediante il riferimento a una parte che lo costituisce. Il CP it. *purosangue* si riferisce infatti non al *sangue* ‘puro’, bensì ad un animale (solitamente un cavallo) che discende da soggetti della stessa razza, dunque che conserva una linea *pura* di sangue. Il *purosangue* deve pertanto *possedere* il sangue ‘puro’ per essere definito come tale.

Le antiche lingue germaniche sono caratterizzate dal fatto di avere all’interno del loro lessico CP quasi esclusivamente aggettivali che potevano presentare quattro strutture morfologiche<sup>10</sup>. Quelle che ricorrono con più

<sup>9</sup> Cfr. anche DUDEN (2014, p. 361)

<sup>10</sup> Si veda ad esempio CARR (1939) e KRAHE / MEID (1967),

frequenza sono quelle costituite da A+N (3) e N+N (4), ma vi sono anche numerosi casi di CP costruiti con Num+N (5) e Prep/Avv+N (6).

- (3) ags. *eāð-mōd* ‘umile’, ‘obbedi ente’ = *eāðe* ‘facile’, ‘semplice’ + *mōd* ‘animo’;  
 (4) an. *svik-lyndr* ‘che ha una disposizione d’animo infida’ = *svik* ‘inganno’ + *lyndr* ‘carattere’;  
 (5) afr. *nigun-spēke* ‘che ha nove raggi’ = *nigun* ‘nove’ + *spēke* ‘raggio’;  
 (6) got. *anda-nahijis* ‘che ha la notte di fronte’ dunque ‘vespertino’ = *anda* ‘di fronte’ + *naht* ‘notte’.

In questo lavoro verranno presi in considerazione solamente i CP con le composizioni A+N, N+N e Num+N, dunque quelle aventi come primo membro un *item* pienamente lessicale.

Come si evince dagli esempi posti in (3-6), la testa di un CP nelle lingue germaniche è *quasi* sempre un sostantivo, il componente posto a destra (per le eccezioni si veda la parte dedicata al composto invertito in questo paragrafo). Tuttavia questo tipo di composto (nelle tre strutture morfologiche sopra esaminate) svolge quasi esclusivamente la funzione di aggettivo, che può essere impiegato sia in funzione predicativa sia in funzione attributiva; all’occorrenza è possibile anche sostantivarlo. A partire da PETERSEN (1914-1915) i CP delle lingue germaniche nella loro prima fase vengono suddivisi in tre sottotipi principali: il CP *lineare*, quello *esteso* e quello *invertito*<sup>11</sup>.

Il composto lineare è quello che prevede la sola unione dei due membri componenti seguita dagli eventuali morfemi della flessione aggettivale, come ad esempio ags. *blīð-heort* (‘gioioso-cuore’) ‘allegro’, letteralmente ‘che ha il cuore gioioso’ e as. *gēl-mōd* (‘ostile-animo’):

- (7) *Beowulf* (KLAEBER 1950), vv. 1801-1802:

ags. *oþ þæt hrefn blaca heofon-es wynne blīðheort-ø bodode*  
 finché corvo nero cielo-GEN.M.SG delizia allegro- annunciarne:  
 NOM.M.SG PST.3SG.

it. ‘Finché il nero corvo, allegro, annunciò la delizia del cielo’.

- (8) *Heliand* (TAEGER / BEHAGEL 1996), vv. 3927-3928 C:

as. *stōdun uulanc-a man, gēlmōd-e Iudeo-n*  
 stare:PST.3PL. malvagio- uomo: baldanzoso- Giudeo-NOM.M.PL.  
 NOM.M.PL. NOM.M.PL. NOM.M.PL.

it. ‘C’erano degli uomini pieni di malizia, Giudei baldanzosi’

<sup>11</sup> Tale tripartizione è stata adottata anche da CARR (1939) e da KRAHE / MEID (1967).

I CP estesi presentano invece un suffisso derivazionale tra la testa nominale del composto e la flessione aggettivale, un morfema che dunque li motiva pienamente come parole aggettivali. Le lingue germaniche utilizzano tre morfemi aggettivali diversi per estendere i CP, *\*-ja*, *\*-ig* e *\*-ed*<sup>12</sup>. L'ultimo suffisso, quello che CARR (1939: 253) ha definito *participle extension*, compare solamente in antico frisone, antico nordico e anglosassone.

(9) *Skáldskaparmál* (FAULKES 1998), 10/v. 20, *barr-hadd-aðr* 'orzo-chioma-aðr':

|                               |                  |                  |            |
|-------------------------------|------------------|------------------|------------|
| an. <i>barrhadd-að-a</i>      | <i>byrjar</i>    | <i>biðkván</i>   | <i>und</i> |
| chioma_di_orzo-SUFF-NOM.F.SG. | attirare:3SG.PRS | moglie:NOM.F.SG. | sotto      |
| <i>sik</i>                    | <i>Þriðja</i>    |                  |            |
| egli:REFL.ACC.3SG             | P:GEN            |                  |            |

it. 'La moglie di Þriði, con la chioma color dell'orzo, attrae sotto di sé'.

I CP *invertiti*, infine, sono quelli che presentano una struttura compositiva speculare a quella dei *lineari* A+N, dunque hanno una sequenza morfologica N+A seguita dall'eventuale flessione aggettivale. Tali composti compaiono in antico alto tedesco, antico sassone, anglosassone e antico nordico.

(10) *Heliand* (TAEGER / BEHAGEL 1996), vv. 4121-4122, *mōd-stark* 'animo-forte':

|                 |                |                   |                  |                  |           |
|-----------------|----------------|-------------------|------------------|------------------|-----------|
| as. <i>Than</i> | <i>uuas</i>    | <i>eft</i>        | <i>thes</i>      | <i>uuerod-es</i> | <i>sō</i> |
| poi             | essere:PRS.3SG | ancora            | il:GEN.N.SG.     | folla-GEN.N.SG.  | così      |
| <i>flu,</i>     | <i>sō</i>      | <i>mōdstark-e</i> | <i>man [...]</i> |                  |           |
| molto           | così           | ostile-NOM.M.PL.  | uomo:NOM.M.PL.   |                  |           |

it. 'C'erano poi ancora molti della folla, uomini così ostili [...]'

## 5. METAFORE E METONIMIE IN COMPOSTI POSSESSIVI GERMANICI. UNA PANORAMICA.

In molti CP delle antiche lingue germaniche vi è una notevole discrepanza tra il loro significato atteso (quello dato dalla somma dei significati dei componenti) e quello effettivo. Per la creazione del loro significato agiscono metafore e metonimie concettuali, ossia espedienti cognitivi che sfruttano la somiglianza di due domini concettuali chiamati *dominio sor-*

<sup>12</sup> I CP estesi (e i relativi suffissi derivazionali con cui sono creati) sono trattati sia da PETERSEN (1914-1915, pp. 257-259) e KRAHE / MEID (1967, pp. 34-35), che li definiscono *erweiterte Bahuvrīhi*, sia da CARR (1939, p. 252ss.) che li chiama *extended bahuvrīhi*.

*gente e dominio bersaglio* (metafora; LAKOFF / JOHNSON 1980) o la contiguità tra le parti di uno stesso dominio concettuale (metonimia; RADDEN / KÖVECSES 1999), tale per cui un elemento del dominio serve da punto di riferimento cognitivo per accedere mentalmente ad un altro elemento dello stesso dominio. Si può pertanto parlare di metafora concettuale quando un certo dominio, un determinato segmento strutturato dell'esperienza umana solitamente caratterizzato da un alto grado di astrazione, viene compreso nei termini di un altro dominio concettuale più concreto (KÖVECSES 2010, p. 4). Il gioco del calcio (dominio bersaglio) è spesso inteso metaforicamente come una guerra (dominio sorgente), tanto che si parla di *reparto difensivo* e di *reparto offensivo*, di *linea avversaria* e di *barriera* e la partita è anche chiamata *scontro*.

La metonimia concettuale è invece un processo cognitivo che ha luogo all'interno di un solo dominio: un'entità concettuale di questo dominio, chiamata veicolo, consente di accedere mentalmente a un'altra entità del dominio, chiamata *bersaglio*. Un esempio famoso di metonimia è quella di PRODUTTORE PER PRODOTTO all'interno di un dominio di produzione: una sua realizzazione linguistica potrebbe essere la frase *C'è una delle nuove Fiat parcheggiata sul viale*, in cui si evince che la casa di produzione dell'automobile funge da punto di accesso cognitivo per concettualizzare il prodotto, ossia l'autovettura.

Metafore e metonimie agiscono nella concettualizzazione del significato dei CP nelle antiche lingue germaniche con una certa sistematicità. In SARACCO (in stampa) è stata svolta un'analisi accurata, di tipo sia qualitativo sia quantitativo, dei CP presenti nelle antiche lingue germaniche orientali e occidentali: lo studio si basa su un corpus di circa 550 composti possessivi, raccolti mediante uno spoglio critico dei principali studi già esistenti sulla composizione nella famiglia linguistica germanica e su singole lingue, nonché con la consultazione di diversi dizionari cartacei o elettronici<sup>13</sup>. Una successiva indagine sugli elementi compositivi dei CP del corpus ha permesso di tracciare una tipologia di strutture figurate in base a quale parte del compo-

<sup>13</sup> FABIAN (1931), CARR (1939), KRAHE / MEID (1967) per tutte le lingue; DOLCETTI CORAZZA (1997) per il gotico, ILKOW (1968) per il sassone antico, SAUER (1992) per l'anglosassone, FALTINGS (1996) per l'antico frisone. Dizionari: gotico STREITBERG (2000), antico alto tedesco SPLETT (2004), antico sassone TIEFENBACH (2010), anglosassone BOSWORTH / TOLLER (1898), antico frisone HOLTHAUSEN / HOFMANN (1985).

sto possessivo è soggetta all'azione di una metafora o una metonimia concettuali. Sono emersi in modo preponderante cinque *patterns* diversi:

1. Metafora/metonimia sul modificatore (il primo membro aggettivale/nominale nei CP lineari ed estesi, il secondo membro aggettivale nei CP invertiti);
2. Metafora e metonimia sul secondo elemento nominale (CP lineari ed estesi) o sul membro nominale dei CP invertiti;
3. Doppia metonimia sul secondo elemento nominale (CP lineari ed estesi) o sull'elemento nominale dei CP invertiti;
4. Metonimia sull'intero composto;
5. Metafora sull'intero composto.

Si ricorda che di norma l'elemento nominale di destra di un CP lineare o esteso, o di sinistra in un CP invertito, sono già posti in una relazione metonimica PARTE-TUTTO con il referente esterno del composto stesso: in un composto come aat. *mihhil-fabs* ('grande-chioma') 'che ha una chioma grande', glossa per il lat. *crinitus*, la capigliatura è infatti una parte costitutiva dell'essere a cui appartiene.

### 5.1 CP con primo membro modificatore metaforico

Come esempi di composti che possono rientrare in questo gruppo sono qui esaminati aat. *gold-fabs* ('oro-chioma') 'che ha la chioma d'oro', an. *skrúf-hár* ('cespuglio-chioma') 'che ha i capelli arruffati', ags. *wulf-beort* ('lupo-cuore') 'crudele' e got. *hauh-hairts* ('alto-cuore') 'superbo'.

In tali CP il primo elemento compositivo, il modificatore (che può essere nominale o aggettivale) è inteso in senso metaforico. Questo tipo è ben rappresentato in tutte le lingue germaniche antiche. Il modificatore posto a sinistra è il concetto sorgente della metafora concettuale, per mezzo del quale siamo in grado di comprendere il significato del composto (il concetto bersaglio). Il componente nominale di destra, invece, fa parte di un dominio più ampio, con il quale si relaziona per mezzo di una metonimia concettuale PARTE-TUTTO.

Il CP lineare aat. *gold-fabs* 'che ha la chioma d'oro', con struttura [N+N]<sub>A</sub> si trova usato in antico alto tedesco da Notker III come calco del latino *auri-com-us* (ORO: GEN.N.SG. -chioma- NOM.M.SG.) 'dalla chioma d'oro'. L'aggettivo è riferito al dio Apollo, il quale a volte era identificato dall'antica religione romana anche con il Sole.



L'identificazione di Apollo con il Sole e il fatto che l'oro sia il materiale che più ricorda il colore giallo favoriscono la metafora GIALLO È ORO (e dunque biondo, aggettivo riferito esclusivamente ai capelli). Tale composto ha un parallelo anche in anglosassone: vi troviamo infatti il CP *gylden-feaxa* 'avente la chioma d'oro', che anche in questo caso traduce il termine latino *auricomus* in uno dei glossari contenuti nel manoscritto Cotton Cleopatra A.iii.

Rimanendo nei termini per la descrizione dei capelli, possiamo includere in questo paragrafo anche il CP an. *skrúf-bár* 'avente i capelli arruffati' ma letteralmente 'che ha i capelli a cespuglio'. Il composto si trova nella *Laxdæla saga* per definire il tipo di capigliatura di Lambi Thorbjornson, di cui viene fornita una particolareggiata descrizione. Probabilmente all'autore della saga l'insieme dei capelli scomposti e arruffati del personaggio ricordavano l'immagine di un arbusto o di un cespuglio; dunque è presente nel composto la metafora LA CAPIGLIATURA È UN CESPUGLIO (oppure I CAPELLI SONO RAMI).

In anglosassone l'aggettivo *wulf-heart* 'crucele' si basa sulla metafora LA PERSONA CRUDELE È UN LUPO. Tale CP è presente soltanto nel poema *Daniele* per tre volte. Esso serve per descrivere in tutti e tre i casi la crudeltà del sovrano Nabucodonosor II di Babilonia, dovuta alla sua ripetuta ostilità e violenza contro gli Israeliti di cui faceva parte anche Daniele: cfr. ags. «*Pa onwoc wulfheart [...] Babilone weard*» ('Allora si svegliò la crudele guardia di Babilonia', vv. 116-117, FARRELL 1974, p. 54). Nella mitologia germanica il lupo era considerato un animale pericoloso, da cui stare lontani: legato ad una simbologia nefasta, che lo vede come annunciatore della morte imminente, esso è connesso all'uomo malvagio anche per il fatto che questo, quando commette misfatti, può essere espulso dalla società e dunque costretto a vagare per le foreste (CHIESA ISNARDI 2012, pp. 578-582). A testimonianza di questo vi è la locuzione ags. *wulfes heáfod* 'testa di lupo', che nel diritto anglosassone designa il fuorilegge. Il lupo è un animale presente anche nell'onomastica e nella toponomastica anglosassone: molti sono i nomi propri bimembri contenenti *wulf* 'lupo' (come *Æthelwulf*, *Coenwulf* o *Eardwulf*), mentre come toponimo si può ricordare Woolpit, un villaggio del Suffolk registrato nelle fonti del X secolo come Wlpit dall'ags. *wulf-pytt* 'lupo-trappola' (MILLS 2003).

Nella lingua inglese odierna sono presenti numerosi CP estesi con il sostantivo *heart* 'cuore' al secondo membro che si basano sulla comprensione di alcune caratteristiche umane mediante quelle di animali: ing. *chi-*

*cken-hearted* ‘pauroso’, lett. ‘che ha il cuore di un pollo’ si basa sulla metafora LA PERSONA PAUROSA È UN POLLO, che è presente in inglese già dal XIV secolo (cfr. medio inglese *hen-herte* ‘pauroso’)<sup>14</sup>; ing. *lion-hearted* ‘coraggioso’, ‘audace’ fa riferimento al supposto coraggio del leone, visto in antichità come modello dell’uomo eroico (BIEDERMANN 2001, p. 263); ing. *pigeon-hearted* ‘pavido’, ‘codardo’, lett. ‘che ha il cuore di un piccione’, significato dovuto al fatto che il piccione è un volatile che scappa non appena è avvicinato dall’uomo.

Il primo membro del composto gotico *haub-hairts* ‘superbo’, lett. ‘alto-cuore’ è portatore di una metafora di orientamento (ossia di metafore che rendono comprensibili dei concetti astratti mediante alcuni basici orientamenti spaziali umani, come *su-giù*, *dentro-fuori*, *centro-periferia*). In particolare, nel nostro composto, vi è una metafora di orientamento SU-GIÙ. Quando un individuo è superbo significa che ha un’esagerata stima di sé e dei propri meriti e questa si manifesta esteriormente con un atteggiamento altezzoso e con un ostentato senso di superiorità nei confronti delle altre persone. In un’ipotetica scala della stima di sé, dunque, chi è superbo tende a collocarsi più in alto rispetto agli altri: in base a ciò sono possibili pertanto le metafore SUPERBIA È SU e UMILTÀ È GIÙ, ancora presenti nel tedesco moderno. Il sostantivo *Hochmut* ‘superbia’ e il CP aggettivale *hochmütig* ‘superbo’, lett. ‘che ha l’animo (posto in) alto’ sono costruiti come il composto gotico in esame. Va notato come il significato contrario, quello di umiltà, sia espresso da ted. *Demut*<sup>15</sup> < mat. *diemuot* < aat. *thio-muotī* ‘umiltà’ ma lett. ‘animo da schiavo’ (germ. \**pewaz*; cfr. got. *þius* ‘schiavo’). L’umiltà è dunque equiparata all’animo di uno schiavo, una persona che è obbligata a manifestare un atteggiamento di rispetto e di sottomissione (UMILTÀ È GIÙ).

## 5.2 CP con membro modificatore metonimico

Nelle antiche lingue germaniche figurano anche CP in cui entrambi gli elementi compositivi sono metonimici. Questo comporta che i due com-

<sup>14</sup> *Middle English Dictionary*, University of Michigan, 2001-2014. Url: <http://quod.lib.umich.edu>.

<sup>15</sup> La vocale anteriore del primo membro *de-* è dovuta a un influsso delle varietà linguistiche settentrionali (cfr. mbt. *dēmōt* e neder. *deemoed*).

ponenti servono da punti di referenza cognitivi per mezzo dei quali il concettualizzatore può accedere agli elementi bersaglio (che appartengono al medesimo dominio delle entità denotate dai componenti).

Il composto *epen-uddred* ‘che ha la mammella gocciolante’, lett. ‘aperto-mammella’ si trova esclusivamente in antico frisone e serve per descrivere la vacca da latte pronta per la mungitura. Il secondo membro nominale, afr. *ūder* ‘mammella’ (cfr. ing. *udder* e neder. *uier* ‘mammella’) è una *parte* della vacca (dunque è rispettata la metonimia PARTE-TUTTO), ma anche l’elemento modificatore afr. *epen* ‘aperto’ è metonimico nella creazione del significato del tutto. Quando la vacca ha la mammella piena di latte ed è pronta per essere munta, il latte tende a premere sui quattro capezzoli che si aprono e provocano il gocciolio. *Epen* ‘aperto’ rappresenta pertanto la condizione causale del capezzolo che perde il latte: all’interno di un dominio di causalità ha luogo la metonimia CAUSA PER L’EFFETTO espressa linguisticamente dall’aggettivo afr. *epen* ‘aperto’.

All’interno del poema anglosassone *Andrea* il CP lineare *brond-stæfn* ‘che ha la prua scintillante’, lett. ‘fuoco-prua’ viene utilizzato per descrivere una nave che non può essere danneggiata dalle tempeste e di essa si dice che ‘ha la prua di fuoco’. Il fuoco, oltre a produrre calore, viene usato anche per fare luce ed è questa seconda funzione che rappresenta il concetto bersaglio della metonimia. Dall’autore del poema il fuoco è usato come punto di accesso cognitivo alla luce che da esso è prodotta (lo splendore della prua). FUOCO PER LA LUCE DA ESSO PRODOTTA è la metonimia sottesa al primo membro del CP lineare anglosassone *brond-stæfn*, che è un caso specifico della più generale metonimia PRODUTTORE PER PRODOTTO all’interno di un dominio cognitivo di produzione.

### 5.3 CP con secondo membro sia metaforico sia metonimico

Questo particolare modello di concettualizzazione del significato di CP è molto rara all’interno delle lingue germaniche antiche e prevede che il secondo elemento subisca sia una metonimia concettuale PARTE-TUTTO, sia una metafora concettuale. La concezione secondo cui sia una metafora sia una metonimia concettuali possano agire simultaneamente sul significato di un’espressione composta non è qualcosa di nuovo. Il primo ad occuparsene è stato GOOSSENS (1995) che ha coniato il termine metaftonimia (ing. *metaphonymy*) per riferirsi a quando sia una metafora sia una metonimia

concettuali hanno effetto sulla concettualizzazione del significato. Più recentemente BENCZES (2006) ha invece discusso casi di composti inglesi con struttura  $[N+N]_N$  dove sono all'opera entrambi i meccanismi cognitivi. Allo stesso modo GEERAERTS (2002), nella sua analisi sull'interazione di metafora e metonimia in composti e locuzioni nederlandesi, ha concluso che esistono numerosi casi in cui i due tipi di estensione del significato possono occorrere o in modo consecutivo, o in parallelo oppure intercambiabilmente.

Gli esempi di questo tipo compositivo all'interno delle lingue germaniche sono due: aat. *lang-fari* 'anziano', lett. 'lungo-viaggio' (con il corrispettivo ags. *lang-fære*) e aat. *murg-fari* 'caduco', 'che ha vita breve', 'transitorio', lett. 'breve-viaggio'. Entrambi hanno il secondo membro aat. *fara* 'viaggio', dunque il loro significato letterale sarebbe rispettivamente 'che ha un lungo viaggio' e 'che ha un breve viaggio' (cfr. germ. \**murguz* < IE \**mreg<sup>h</sup>u-*/\**mrǵ<sup>h</sup>u-* 'corto', 'breve'; POKORNY 1959, p. 750).

La metafora che colpisce il secondo membro di questi composti è LA VITA È UN VIAGGIO, una metafora profondamente radicata nella nostra cultura: questi antichi composti germanici testimoniano quindi la sua esistenza anche in un'epoca lontana dalla nostra.

La vita, dunque, viene concettualizzata in questi composti per mezzo della metafora del viaggio e tuttavia risente anche di una metonimia PARTE-TUTTO, perché la vita è posseduta inerentemente dalla persona a cui, ad esempio, l'aggettivo 'anziano' è riferito. Il fatto che solo questi due casi presentino un doppio slittamento di significato metaforico e metonimico è comprensibile: il secondo membro nominale di CP lineari ed estesi è la *parte* posseduta dal referente esterno e per subire anche una metafora concettuale tale parte (la VITA in questo caso) deve costituire un concetto bersaglio abbastanza astratto da dover essere messo a confronto con un concetto più concreto (il VIAGGIO). Altre *parti* come parti del corpo, indumenti, aculei o oggetti che figurano solitamente come teste di CP germanici sono già per loro natura entità concrete e dunque non serve una loro metaforizzazione.

Il composto *lang-fari* 'anziano' è interessante anche perché in esso è in gioco un terzo meccanismo cognitivo. In questo composto, infatti, per riferirsi in generale alla parte finale dell'età di un individuo (la vecchiaia) viene utilizzata l'intera scala dell'età di una persona, la vita (qui metaforizzata con il viaggio). Si tratta dunque di una metonimia PARTE-TUTTO all'in-

terno di un dominio di scala: è la stessa metonimia che è presente nella frase tedesca *wie alt bist du?* (PARTE PER IL TUTTO), ove per riferirsi all'età di un individuo è usata solamente la parte finale, denotata dall'aggettivo tedesco *alt* 'anziano, vecchio'.

#### 5.4 CP con secondo membro doppiamente metonimico

In questo tipo di CP sul secondo membro agiscono due metonimie concettuali; esso è dunque punto di accesso cognitivo a due domini diversi. Siccome è una parte costitutiva posseduta dal referente esterno, il secondo membro nominale di ogni composto ha con quest'ultimo una relazione metonimica PARTE-TUTTO (che qui chiameremo *metonimia primaria*), ma esso è posto anche in una seconda relazione metonimica di diversa natura, in base al tipo di secondo elemento compositivo (*metonimia secondaria*).

Nelle lingue germaniche antiche questo modello è utilizzato con alta frequenza e adopera metonimie concettuali secondarie che possono essere riassunte negli esempi che sono qui di seguito analizzati.

Il CP got. *twalib-wintrus* 'che ha dodici anni' (e diverse formazioni simili presenti in altre lingue come il corrispettivo an. *tólf-veþr* 'che ha dodici anni', 'dodici-inverno', ags. *nigun-wintre* 'che ha nove anni', 'nove-inverno' e afr. *þri-wintere* 'che ha tre anni', 'tre-inverno') costruisce il significato utilizzando una metonimia concettuale secondaria STAGIONE DELL'ANNO PER L'ANNO INTERO sull'elemento compositivo di destra, got. *wintrus* 'inverno'. Si tratta di un uso metonimico del termine 'inverno' piuttosto marcato, come segnalano GRIMM (1960 XXX, p. 425) anche per l'anglosassone e l'antico nordico. Essi precisano che "*winter* für Jahr ist schon in mhd Zeit nicht mehr geläufig" e che la metonimia sia usata soprattutto in poesia e nella lingua alta; tuttavia tale significato metonimico di 'inverno' è ancora presente anche nella narrativa tedesca moderna:

- (11) ted. *Traurig war es für beide zu hören, dass Askold, der Herr über das Fürstentum Kiew, schon vor acht Wintern verstorben ist* (da Norbert Vogel, *Die Geschichte von Rune Eriksson: Der Zauber geht weiter, die Erben von Vindsvalur*).

It. "Per entrambi fu triste apprendere che Askold, il signore del Principato di Kiev, era morto già da otto inverni [anni]".

Anche nella lingua italiana è presente questo uso metonimico della pa-

rola *inverno*, sebbene sia molto più usato *primavera* per riferirsi al periodo di un anno:

- (12) Poteva egli avere cinquanta primavere ed era dunque già molto vecchio, ma muoveva il suo corpo instancabile con una agilità, che a me sovente faceva difetto (da Umberto Eco, *Il nome della rosa*).

Un analogo tipo di metonimia secondaria scalare si trova utilizzato in CP soprattutto anglosassoni e antico nordici, aventi però il secondo costituente indicante la notte, ags. *niht* e an. *nátt*: ags. *six-niht* ‘che ha sei giorni’, ‘sei-notte’, ags. *ān-niht*, e an. *ein-nætr* ‘che ha un giorno’, lett. ‘uno-notte’. In questi composti il periodo notturno permette di accedere concettualmente a GIORNO, inteso come lo spazio di ventiquattro ore (giorno + notte)<sup>16</sup>.

Molto utilizzati sono anche CP con l’elemento nominale che denota la mano (got. *handus*, aat. *hant*, ags. *hand*, an. *hōnd*). Di rado i composti con *mano* hanno significato letterale, cfr. aat. *ein-henti* ‘che ha una sola mano’, dunque ‘monco’, lett. ‘uno-mano’ o an. *hand-sīðr* ‘che ha le mani lunghe’, lett. ‘mano-lungo’; più spesso invece il termine per *mano* è usato con un’accezione metonimica all’interno di un dominio cognitivo di azione, poiché le mani stanno ad indicare un preciso comportamento di un individuo. Il CP aat. *fast-henti* (‘saldo-mano’) è usato ad esempio per denotare la persona tenace e costante, ferma nel suo proposito. Le mani, dunque, stanno metonimicamente per il comportamento umano, poiché è con esse che si compiono numerose azioni (si può quindi parlare di una metonimia STRUMENTO PER L’AZIONE). Ciò è dimostrato anche da altri CP come aat. *wīt-henti* ‘munifico’, lett. ‘ampio-mano’, in cui si evidenzia che la persona con mani grandi è colei che è largamente generosa nello spendere e nel donare; oppure da ags. *spær-hende* ‘parco’, ‘frugale’, lett. ‘che ha le mani sobrie, magre, frugali’ (‘sobrio-mano’) in cui invece si pone l’attenzione al comportamento sobrio ed essenziale della persona che ha quel tipo di mani.

Composti di questo tipo sono molto presenti nella lingua inglese moderna, con varie metonimie o metafore anche sugli elementi modificatori: come esempi si citano ing. *even-handed* ‘imparziale’ (lett. ‘che ha le mani uguali’),

<sup>16</sup> Cfr. ing. *fortnight* ‘periodo di due settimane’, contrazione del termine medio inglese *fourteniht* ‘di quattordici notti [giorni]’. L’uso della notte al posto del giorno da parte dei Germani è ricordato anche da Tacito in *Germania* XI.

*free-handed* ‘generoso’ (lett. ‘che ha le mani libere’), *hard-handed* ‘severo’ (lett. ‘che ha le mani dure’), *high-handed* ‘dispotico’, ‘autoritario’, (lett. ‘che ha le mani in alto’), *large-handed* ‘magnanimo’ (lett. ‘che ha le mani larghe’), *open-handed* ‘munifico’, ‘liberale’ (lett. ‘che ha le mani aperte’).

Se i CP con *hand* servono per concettualizzare diversi tipi di comportamento dell’essere umano, i CP germanici con *word* sono adoperati per denotare i modi con cui un individuo parla, per denotare il suo linguaggio.

Si è deciso di riportare come esempio as. *slīð-wurdi* ‘che parla in modo malvagio’, lett. ‘cattivo-parola’, sebbene tutte le lingue germaniche eccetto l’antico frisone presentino CP con il primo o il secondo costituente il termine ‘parola’: cfr. got. *dwala-waurds* ‘che parla stupidamente’ (‘pazzo-parola’), aat. *wār-wurti* ‘che parla in modo sincero’ (‘vero-parola’), ags. *word-snotor* ‘eloquente’ (‘parola-prudente/sagace’), lett. ‘che ha parole prudenti’ e an. *orðhvass* ‘pungente’, ‘tagliante’, (‘parola-tagliante’), lett. ‘che ha parole affilate’.

As. *slīð-wurdi* ‘che parla in modo malvagio’ è dunque un CP esteso costruito in maniera da descrivere come un determinato individuo parla, dunque pronuncia determinate parole. Anche in questo caso le parole possono essere considerate come lo strumento mediante il quale l’essere umano concretizza una delle sue facoltà principali (ragione e linguaggio). È possibile pertanto parlare di una metonimia concettuale STRUMENTO PER IL RISULTATO DELL’AZIONE, più dettagliatamente PAROLA X PER LINGUAGGIO X: l’aggettivo/sostantivo che funge da modificatore specifica il tipo di linguaggio utilizzato. Il composto gotico *dwala-waurds* ‘che parla stupidamente’ precisa infatti che le parole *possedute* dal referente esterno e da lui usate sono *dwals* ‘stolte’, ‘ridicole’, mentre in ags. *word-snotor* è evidenziato che colui che è eloquente, dunque colui che parla con facilità e soprattutto con efficacia e forza di persuasione, possiede in sé (quindi utilizza) parole ‘prudenti’ e ‘sagaci’ (*snotor*). È tuttavia possibile anche parlare semplicemente di una metonimia STRUMENTO PER L’AZIONE, OVVERO PAROLA X PER AZIONE DEL PARLARE IN MODO X.

Il CP anglosassone *nibt-eāge* ‘che è in grado di vedere nella notte’ (‘notte-occhio’) è un *unicum* all’interno delle lingue germaniche (nonché *hapax*), poiché è l’unico possessivo che presenta un’unità temporale non come testa del composto ma come modificatore. La testa di ags. *nibt-eāge* è il termine anglosassone per *occhio*, che in questo CP subisce una doppia metonimia concettuale. Oltre a costituire un organo importante dell’essere umano e



dunque PARTE dell'individuo visto come TUTTO, l'occhio è adoperato in questo composto per riferirsi al senso della vista; 'colui che possiede un occhio nella/per la notte' è dunque la persona che nel buio riesce perlomeno a distinguere i contorni di oggetti e persone<sup>17</sup>. Ancora si deve parlare dunque di una metonimia concettuale secondaria STRUMENTO PER L'AZIONE (se si dà risalto all'azione di vedere) oppure STRUMENTO PER IL RISULTATO DELL'AZIONE (se è posta invece maggiore attenzione alla facoltà della vista). Comunque la si consideri, è in gioco una metonimia concettuale secondaria sul secondo membro di composto ags. *ēage* 'occhio', che funge da accesso mentale, da veicolo, a un altro concetto all'interno del medesimo dominio concettuale di azione.

In tedesco moderno i CP estesi con *Auge* 'occhio' al secondo membro sono perlopiù letterali, ossia esprimono la quantità, una caratteristica o una forma degli occhi di un individuo/animale: è possibile citare cfr. ted. *einäugig* 'guercio', 'che ha un solo occhio', ted. *braunäugig* 'che ha gli occhi marroni'; mentre ted. *scharfäugig* 'attento', lett. 'che ha gli occhi pungenti' allude maggiormente allo sguardo penetrante. Nella lingua inglese sono presenti sia composti estesi letterali, descrittivi forme e attributi degli occhi, sia anche CP dove il termine inglese *eye* 'occhio' è usato metonimicamente per 'vista': ricordiamo qui ing. *blue-eyed* 'che ha gli occhi blu' e *almond-eyed* 'che ha gli occhi a mandorla' vs. *quick-eyed* 'che ha una vista acuta'.

### 5.5 Composti possessivi interamente metonimici

Quando un CP è interamente metonimico significa che l'intera sua struttura funziona da punto di riferimento cognitivamente saliente per accedere mentalmente all'intera entità bersaglio all'interno dello stesso dominio concettuale. Questa è la situazione che si riscontra, di norma, nei CP nominali o sostantivati. Questo stato di cose è spiegabile in linguistica cognitiva mediante quella che viene chiamata *reference-point construction* (LANGACKER 1993, 1995, 2000), ossia un modello cognitivo che riflette l'idea secondo la quale noi abbiamo bisogno di rifarci al concetto di un'entità per stabilire un contatto mentale con un'altra entità. Ciò è ben visibile ad esempio nelle relazioni parte/tutto: non potremmo mai concettualizzare la coda di un cane senza

<sup>17</sup> Il CP ags. *nibt-ēage* è una glossa per il termine latino *nyctalmus* 'che riesce a vedere di notte' (ms. Cotton Cleopatra A.iii).



raffigurarci per intero l'animale, proprio perché *cane* è il punto di riferimento naturale con cui si stabilisce un contatto per concettualizzarne la coda.

In un CP di tipo nominale come got. *þruts-fills* 'lebbroso' ('pustola-pelle'), ovvero 'che ha la pelle con pustole' la proprietà caratteristica reificata *pelle con pustole* di una certa categoria funge da punto di riferimento che consente al concettualizzatore di accedere mentalmente al bersaglio costituito da quella categoria (uomini con la pelle con pustole). Poiché la proprietà caratteristica reificata rappresenta una parte saliente del dominio concettuale costituito da quella categoria, il bersaglio della concettualizzazione e il dominio tendono a coincidere. È importante sottolineare che per la *reference-point construction* LANGACKER (1995, p. 60) definisce il dominio come un *set di entità* a cui un dato punto di riferimento fornisce l'accesso mentale; pertanto *la pelle con pustole* ci consente di accedere mentalmente all'intera categoria dei lebbrosi. Tale metonimia concettuale, che ha luogo in tutti i composti possessivi nominali (PROPRIETÀ CARATTERISTICA PER CATEGORIA), è chiamata da BARCELONA (2011, p. 152) *overriding*, poiché l'intera categoria di entità con la pelle con pustole viene concettualizzata e nominata sulla base della sua proprietà saliente.

All'interno del composto lineare in antico sassone *dol-mōd* 'stolto' ('stolto-animo'), *mōd* 'animo' è la parte dell'essere umano che funge da testa, mentre as. *dol* 'sciocco', 'pazzo' è l'elemento modificatore. In antico sassone questo CP è usato sia con funzione aggettivale, sia con funzione nominale; le occorrenze di *dol-mōd* come sostantivo che compaiono in *Heliand* sono le seguenti:

(15) *Heliand* (TAEGER / BEHAGEL 1996), vv. 3722-3723:

as. *Thō gengun dolmōde, that sie uuīð uualdand Crist uuordun sprākun*

It. 'E poi se ne andarono gli sciocchi, quelli che dissero parole contro Cristo Signore'.

(16) *Heliand* (TAEGER / BEHAGEL 1996), v. 5237:

as. *Than stōdun dolmōde, Iudeo liudi endi thane godes sunu uuordun uuwōgdun*

It. 'Rimasero allora gli sciocchi, gli ebrei, e allora con parole accusarono il Figlio di Dio'.

In questi due CP appena analizzati si può infine notare come la concettualizzazione della proprietà che funge da punto di riferimento cognitivo sia letterale: i sintagmi *pelle con pustole* e *animo sciocco* non sono concettualizzati metaforicamente o metonimicamente.

### 5.7 *Composti possessivi interamente metaforici*

Un CP interamente metaforico è un composto la cui caratteristica saliente veicolata è concettualizzata mediante una metafora. Nelle lingue germaniche antiche e moderne questo modello di concettualizzazione del significato dei composti è presente esclusivamente nei nominali (o negli aggettivali sostantivati): prima che la caratteristica saliente di un oggetto o di un individuo venga metaforizzata, dunque diventi il vero dominio bersaglio, essa subisce la metonimia concettuale PROPRIETÀ CARATTERISTICA PER CATEGORIA descritta in 5.6.

Il CP nominale got. *aihva-tundi* ‘che ha i denti di cavallo’ si trova nella Bibbia gotica come traduzione della parola greca per *cespuglio* e designa il rovetto in tre passi (Lc 6, 44; Lc 20, 37 e Mc 12, 26). Il procedimento di creazione del nome di questo arbusto o, semplicemente, del nome stesso *rovetto* è di tipo metaforico; nel composto *aihva-tundi* agisce in ultima analisi una metafora concettuale LE PIANTE SONO ANIMALI sulla caratteristica peculiare posseduta, i ‘denti di cavallo’. Ciò significa che la dentatura di un cavallo ricorda in modo evidente probabilmente le foglie di quella particolare pianta.

La metafora LE PIANTE SONO ANIMALI è molto usata per la denominazione popolare delle specie vegetali (cfr. *dente di leone* [tarassaco] e ted. *Löwenzahn*, *coda di cavallo* [equiseto] e ted. *Pferdeschwanz* ma anche *Katzenwedel* ‘coda di gatto’).

## 6. CONCLUSIONI

In questo contributo si è cercato di illustrare, con casi concreti, come nei CP delle lingue germaniche antiche occidentali, orientali e settentrionali meccanismi cognitivi quali la metafora e la metonimia abbiano un ruolo fondamentale nella costruzione dei significati di tali strutture composte. In queste lingue è infatti ravvisabile una certa regolarità di strutture costruite in senso figurato, regolarità che si basa su quale parte del composto possessivo agisce una metafora o una metonimia concettuali (o entrambe). L’analisi dei differenti CP ha permesso di identificare cinque schemi di azione dei due processi cognitivi, dei quali quello più raro è il *pattern* che prevede sia una metafora sia una metonimia che agiscono sulla testa del composto (l’elemento di destra).

Un'analisi di questo tipo ha avuto il merito di dimostrare che il significato di una struttura composta *non sempre* può essere pienamente predicibile dal significato dei suoi componenti, poiché, come afferma LANGACKER (2000, p. 16), «rather than constituting a composite structure, the component structures correspond to certain facets of it, offering some degree of motivation for expressing the composite conception in the manner chosen». Ciò significa pertanto che il significato complessivo di un composto evoca una complessa rete semantica che solo in parte può dirsi motivata dai significati degli elementi compositivi.

Questo stato di cose spiega perché un CP come got. *aiha-tundi* 'roveto' non possa essere considerata una costruzione periferica solo perché esocentrica, poco trasparente e non avente un significato pienamente compositivo. Essa è invece una costruzione creata grazie al potere creativo e immaginifico dell'essere umano, il quale, grazie a meccanismi cognitivi onnipresenti come la metafora, ha la capacità di paragonare i denti (got. *tunþus*) del cavallo (got. \**aiha-*) alle spine di un rovetto.

*Bibliografia*

- APPAH Clement K. I., *A Short Note on the Typology of Exocentric Compounds*, «SKASE», N. 13/1, 2016, 107-113.
- APPAH Clement K. I., *Exocentric Compounds in Akan*, «Word Structure», N. 10/2, 2017, 139-172.
- BARCELONA Antonio, *The conceptual motivation of bahuvrihi compounds in English and Spanish*, in M. Brdar, S.T. Gries e M. Žic Fuchs (eds.), *Cognitive Linguistics: Convergence and Expansion*, Amsterdam/Philadelphia 2011, 151-178.
- BAUER Laurie, *Exocentric Compounds*, «Morphology», N. 18, 2008, 51-74.
- BAUER Laurie, *The Typology of Exocentric Compounds*, in S. Scalise e I. Vogel (eds.), *Cross-disciplinary Issues in Compounding*, Amsterdam/Philadelphia 2010, 167-175.
- BAUER Laurie, *Re-evaluating exocentricity in word-formation*, in D. Siddiqi e H. Harley (eds.), *Morphological Metatheory*, Oxford 2016, 461-477.
- BENCZES Réka, *Creative Compounding in English*, Amsterdam/Philadelphia 2006.
- BENCZES Réka, *Are Exocentric Compounds Really Exocentric?*, «SKASE», N. 12/3, 2015, 54-73.
- BIEDERMANN Hans, *Enciclopedia dei simboli*, Milano 2001.
- BLOOMFIELD Leonard, *Il linguaggio*, Milano 1964.
- BOSWORTH Joseph / TOLLER T. Northcote, *An Anglo-Saxon Dictionary*, Oxford 1898.
- CARR Charles T., *Nominal Compounds in Germanic*, London 1939.
- CHIESA ISNARDI Gianna, *I miti nordici*, Milano 2012.
- COSERIU Eugeniu, *Inhaltliche Wortbildungslehre*, in H. E. Brekle e D. Kastovsky (Hg.), *Perspektiven der Wortbildungsforschung*, Bonn 1977, 48-61.
- DOLCETTI CORAZZA Vittoria, *La Bibbia gotica e i Bahuvrihi*, Alessandria 1997.
- DOLESCHAL Ursula / THORNTON Anna Maria, *Foreword* in U. Doleschal e A.M. Thornton (eds.), *Exagrammatical and Marginal Morphology*, München 2000, iii-vii.
- DRESSLER Wolfgang U., *Exagrammatical vs. marginal morphology*, in U. Doleschal e A.M. Thornton (eds.), *Exagrammatical and Marginal Morphology*, München 2000, 1-10.
- FABIAN Erich, *Das exozentrische Kompositum im Deutschen*, Leipzig 1931.
- FALTINGS Volkert F., *Zur Bildung desubstantivischer Adjektiva mit dem Derivati-  
onssuffix -ed/-et im Friesischen und in verwandten Sprachen*, «Us Wurk», N. 45, 1996, 79-113.
- FARRELL Robert T., *Daniel and Azarias*, London 1974.
- FAULKES Anthony (ed.), *Snorri Sturluson, Edda. Skáldskaparmál I: Introduction, Text and Notes*, London 1998.
- GÄRTNER Kurt / GRUBMÜLLER Klaus / STACKMANN Karl, *Mittelhochdeutsches*

- Wörterbuch. Zweier Band, Doppellieferung 3/4, Lieferung 3: *gevatere - grim-milich*, Lieferung 4: *grimmigære - hanse*, Stuttgart 2017
- GEERAERTS Dirk (2002), *The interaction of metaphor and metonymy in composite expressions*, in R. Dirven e R. Pörings (eds.), *Metaphor and Metonymy in Comparison and Contrast*, Berlin, 435-465.
- GOOSSENS Louis, *Metaphonymy. The Interaction of Metaphor and Metonymy in Figurative Expressions for Linguistic Action*, in L. Goossens et. al. (eds.), *By Word of Mouth: Metaphor, Metonymy and Linguistic Action in a Cognitive Linguistic Perspective*, Amsterdam 1995, 159-174.
- GRIMM Jakob und Wilhelm, *Deutsches Wörterbuch. Band 30*, Leipzig 1960.
- GUEVARA Emiliano / SCALISE Sergio, *Searching for universals in compounding*, in S. Scalise, E. Magni e A. Bisetto (eds.), *Universals in Language Today*, Berlin 2009, 101-28.
- HOLTHAUSEN Ferdinand / HOFMANN Dietrich, *Altfriesisches Wörterbuch*, Heidelberg 1985.
- ILKOW Peter, *Die Nominalkomposita der Altsächsischen Bibeldichtung. Ein semantisch-kulturgeschichtliches Glossar*, Göttingen 1968.
- JESPERSEN Otto, *A Modern English Grammar on Historical Principles*, London 1942.
- KLAEBER Friedrich, *Beowulf and The fight at Finnsburg*, Lexington 1950.
- KÖVECSES Zóltan, *Metaphor. A Practical Introduction*, Oxford 2010.
- KÖVECSES Zóltan / RADDEN Günther, *Metonymy: Developing a Cognitive Linguistic View*, «Cognitive Linguistics», N. 9/1, 1998, 37-77.
- KRAHE Hans / MEID Wolfgang, *Germanische Sprachwissenschaft. Band 3: Wortbildungslehre*, Berlin 1967.
- LAKOFF George / Johnson Mark, *Metaphors We Live By*, Chicago 1980.
- LANGACKER Ronald W., *Foundations of Cognitive Grammar: Theoretical Prerequisites*, Stanford 1987.
- LANGACKER Ronald W., *Reference-point Constructions*, «Cognitive Linguistics», N. 4/1, 1993, 1-38.
- LANGACKER Ronald W., *Possession and Possessive Constructions*, in J.R. Taylor e R.E. MacLaury (eds.), *Language and the Cognitive Construal of the World*, Berlin 1995, 51-79.
- LANGACKER Ronald W., *Grammar and Conceptualization*, Berlin 2000.
- LIEBER Rochelle, *IE, Germanic: English*, in R. Lieber e P. Štekauer (eds.), *The Oxford Handbook of Compounding*, Oxford 2009, 357-369.
- LIEBER Rochelle / ŠTEKAUER Pavel, *Introduction: Status and Definition of Compounding*, in R. Lieber e P. Štekauer (eds.), *The Oxford Handbook of Compounding*, Oxford 2009, 3-18.
- MARCHAND Hans, *The Categories and Types of Present-Day English Word-Formation*, Wiesbaden 1960.

- MILLS, David, *A Dictionary of British Place-Names*, Oxford 2003.
- PETERSEN Walther *Der Ursprung der Exozentrika*, «IF», N. 34, 1914-1915, 254-285.
- POKORNY Julius, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bern 1959.
- RADDEN Günther / KÖVECSES Zóltan, *Towards a Theory of Metonymy*, in K.-U. Panther e G. Radden (eds.), *Metonymy in Language and Thought*, Amsterdam/Philadelphia, 1999, 17-59.
- RALLI Angela / ANDREOU Marios, *Revisiting exocentricity in compounding: Evidence from Greek and Cypriot*, in F. Kiefer, M. Ladányi e P. Siptar (eds.), *Current Issues in Morphological Theory: (Ir)regularity, analogy and frequency. Selected Papers from the 14th International Morphology Meeting in Budapest, 13-16 May 2010*, Amsterdam/Philadelphia 2012, 65-81.
- SARACCO Caterina (in stampa), *I composti possessivi del germanico orientale e occidentale: un approccio cognitivo*, Roma.
- SAUER Hans, *Nominalkomposita im Frühmittelenglischen. Mit Ausblicken auf die Geschichte der englischen Nominalkomposition*, Tübingen 1992.
- SCALISE Sergio / GUEVARA Emiliano, *I composti esocentrici in una prospettiva tipologico-comparativa*, in E. Cresti (cur.), *Prospettive nello studio del lessico italiano. Atti SILFI 2006 Vol. II*, Firenze 2006, 583-590.
- SPLETT Jochen, *Althochdeutsches Wörterbuch. Band I, 2*, Berlin 1993.
- STREITBERG Wilhelm, *Die gotische Bibel. Gotisch-griechisch-deutsches Wörterbuch*, Heidelberg 2000.
- TAUCHMANN Christine / SCHOLZE-STUBENRECHT Werner, *Duden. Das Herkunftswörterbuch. Band 7*. Berlin 2014.
- TAEGER Burkhard / BEHAGEL Otto, *Heliand und Genesis. 10. Überarbeitete Auflage*, Tübingen 1996.
- TIEFENBACH Heinrich, *Altsächsisches Wörterbuch. A Concise Old Saxon Dictionary*, Berlin 2010.